

## L'allegria matematica del dottor Flamigni su legge 40 e gravidanze

Roma. Conosciamo il professor Carlo Flamigni come pioniere delle tecniche di fecondazione in vitro nel nostro paese, sulle quali ha costruito un'importante e assai redditizia carriera. Ma mentre al suo rivale di sempre, Severino Antinori, la professione basta, a Flamigni no. Flamigni ha ambizioni più alte che maneggiare gameti e provette, produrre embrioni e aprire cliniche: vuole esprimere la propria visione del mondo, comunicare urgenze interiori, riflessioni teoriche. Gli articoli sull'Unità non bastano, anche se possono servire, come in quello uscito a tutta pagina martedì scorso, a sfogare qualche risentimento. Lui vuole scrivere libri, che siano recensiti, abbiano successo letterario, si conquistino qualche premio. Qualche titolo: "Figli dell'acqua, figli del fuoco", e "I laboratori della felicità"...

Ma non bisogna mai perdere di vista l'obiettivo principale: modificare la legge 40, e per questo proclamare a destra e a manca che non funziona, che è un totale fallimento, come grancassa d'accompagnamento, in vista del pronunciamento

prossimo della Consulta sulla costituzionalità della legge. E allora bisogna dire (e Flamigni lo dice, appena può) che c'è un vistoso calo di nascite, che si tratta di una legge crudele che danneggia le donne. I dati, però, sebbene piegati alla bisogna, non tornano. Nel recente incontro organizzato dall'Italia dei Valori, nuovo referente politico degli operatori del settore dopo la sconfitta elettorale della sinistra radicale, lo scontro è stato evidente. Da una parte il sottosegretario Eugenia Roccella che sosteneva, in base ai dati forniti dal Registro nazionale della Procreazione medicalmente assistita, una sostanziale stabilità percentuale delle gravidanze, e una minore incidenza di complicazioni. Dall'altra, una claqué di operatori impazienti di tornare al congelamento senza limiti degli embrioni, che contestava i numeri ufficiali forniti.

Flamigni, sull'Unità, ha così chiamato in causa un nipote matematico, che gli avrebbe spiegato come la destra sia intellettualmente inferiore (il moralmente non va più molto) e non possa capire la logica

matematica. Il professore esprime il concetto in termini di "cameriere disoneste". Raffinato, no? "Se si hanno cento cameriere, e si sa che solo il quattro per cento

di loro è onesto"...

I suoi conti, che si tratti di embrioni o di cameriere, sono bizzarri. E forse lascerebbero perplesso anche il nipote matematico, se lo zio gli fornisse il panorama completo dei dati. A farlo ci ha provato anche il presidente dell'Istituto Superiore di Sanità, Enrico Garaci, che, in una lettera all'Unità, ha confermato i numeri forniti dal sottosegretario. Niente. Flamigni conferma tutta la sua fiducia all'Istituto, e non si rende conto che quello che spiega Garaci è la stessa cosa detta dalla Roccella: la diminuzione del tre per cento delle gravidanze non si può stimare su dati totalmente disomogenei. Non si possono mettere a confronto, con qualche credibilità statistica, dati ottenuti su circa la metà dei centri (ci riferiamo ai dati del 2003, prima della creazione del Registro), con quelli forniti dal cento per cento dei centri (dati del 2006, a Registro avviato).

Ma i conti catastrofici di Flamigni non tornano anche per un altro motivo. Secondo lui, e citiamo letteralmente, "se è necessario diminuire questa percentuale (il 4 per cento delle cameriere, ndr) del 3 per cento, di oneste lavoratrici ne rimane una sola (4-3=1), il che significa che c'è stata una diminuzione di oneste lavoratrici pari al 75 per cento". Ma il calcolo così descritto non dà per risultato 1, bensì 3,88. Se poi il ginecologo intendeva ridurre la percentuale non "del" ma "al" 3 per cento, il risultato sarebbe stato 4-1=3. Dunque, sarebbero rimaste tre oneste cameriere. Cercando di interpretare il bizzarro sistema di calcolo di Flamigni, siamo arrivati alla seguente conclusione: forse il professore voleva intendere che la percentuale di cameriere oneste sarebbe scesa dal 4 all'1 per cento. Ma Flamigni, troppo impegnato a fare conti che non gli sono congeniali, non ha capito il problema di fondo, ribadito dall'Iss: i dati su cui si fanno confronti devono essere confrontabili, e non si possono paragonare le mele e le patate. (nic.til)